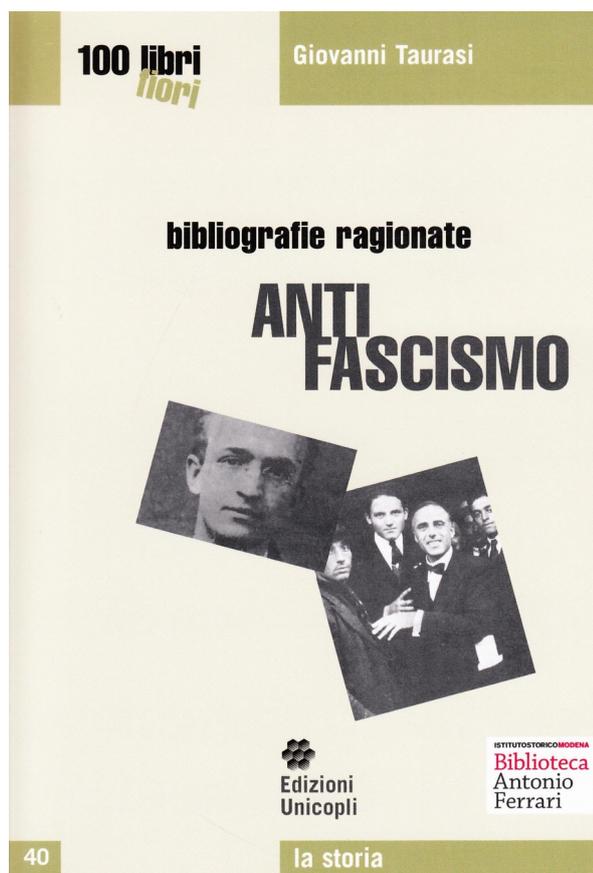


In “Su la testa”, n. 15, 2011, Giovanni TAURASI, **Antifascismo**, edizioni Unicopli, Milano, 2010, pag. 90, euro 6; Diego GIACHETTI, **Il sessantotto**, edizioni Unicopli, Milano, 2010, pag. 86, euro 5.

di Sergio Dalmasso

Le edizioni Unicopli danno vita ad una piccola, ma interessante collana: *100 libri, 100 fiori* che intende fornire una sintetica e ragionata bibliografia su temi specifici.



Divisa in sezioni: *ambienti e paesi, storia, costumi e tempo libero, arti, economia e lavoro, movimenti e istituzioni, scienze umane, autori e personaggi*, la collana non si propone finalità di specialismo o di esaustività, si dichiara aperta a contributi successivi e ad integrazioni, intende offrire a studenti, operatori, semplici lettori, uno agile ed essenziale strumento bibliografico per orientarsi sul tema trattato.

I due brevi testi, curati da Taurasi e Giachetti, rispondono a queste finalità.

Il primo, dedicato alla memoria di Vittorio Foa, opera scelte interessanti, ponendo il 25 luglio 1943 come termine ad quem, non oltrepassando la soglia della nascita del movimento partigiano (che pone problemi storiografici diversi), escludendo studi e

convegni locali come pure i testi puramente biografici, dividendo la rassegna in quattro nuclei principali: le opere enciclopediche di carattere generale, il dissenso in Italia, la detenzione politica, l'antifascismo in esilio.

L'autore critica l'interpretazione per cui la Resistenza segnerebbe l'esito naturale dell'esperienza antifascista e ne raccoglierebbe tutte le forme, come testimonia una pubblicistica concentrata sul primo dopoguerra (scacco del biennio rosso, nascita e avvento del fascismo) e sul biennio 1943- 1945. In realtà, sostiene Taurasi non tutti gli antifascisti, per più motivi, presero parte alla Resistenza e la più parte dei partigiani non aveva alle spalle alcuna forma di opposizione al regime.

Così pure è conscio del fatto che gli studi sull'antifascismo riguardino una minoranza, destinata a crescere solamente con la guerra, in particolare dall'estate del 1943, una minoranza che ha, però, grande rilevanza civile poiché ha dimostrato l'esistenza di un'"altra Italia".

Il primo *sguardo d'insieme* tocca, oltre ai testi generali, a quelli su partiti, movimenti, personalità e correnti ideali, studi più specifici che hanno destrutturato la categoria di antifascismo: luoghi di lavoro, dissenso non politicamente canalizzato, antagonismo sociale, ribellismo...

Il dissenso in Italia vede studi sulle principali formazioni politiche, soprattutto comunisti e movimento *Giustizia e libertà*, accanto ad analisi, soprattutto dagli anni '70, più attente ai movimenti popolari e meno alle élites. Il sussulto dopo l'8 settembre 1943 nasce per la partecipazione di masse ben più ampie degli esigui settori sociali collegati ai partiti. L'incontro fra quelle e questi avviene prima sul terreno sociale e solo in un secondo tempo, su quello specificamente politico. Scarse, lamenta l'autore, le analisi sui ceti popolari e subalterni, a cominciare dalla classe operaia e dai ceti rurali.

Il confino e il carcere (è sottolineato il binomio *cattedra e bugliolo*, dal titolo di un libro di Antonio Pesenti) e l'antifascismo all'estero (nodo centrale la guerra di Spagna) concludono un testo utile e, per la motivazione delle scelte, non semplicemente compilativo.

A Diego Giachetti, storico e sociologo torinese, da sempre attento alla *stagione dei*



movimenti ed in specifico al conflitto generazionale che la ha percorsa, il difficile compito di sintetizzare in cento titoli l'enorme produzione sul '68, ancora maggiore ovviamente se si accetta l'ipotesi di un lungo '68 che percorre tutto il decennio settanta, o almeno gran parte di esso (in Francia è stata coniata la definizione di *années '68*) e che inizia dai primi anni del decennio, o addirittura dalla rottura avvenuta nel 1956.

L'autore divide efficacemente il breve testo in una sezione sul mondo ed una sull'Italia, a sua volta suddivisa in tre brevi parti.

I movimenti generazionali degli anni '60 sono sovranazionali, si influenzano e determinano reciprocamente. Cina, Vietnam,

America latina, Europa dell'est, Cecoslovacchia, Cuba, il Che, il radicalismo cristiano (Camillo Torres), il maggio francese si sommano e si susseguono in uno spazio brevissimo. L'intreccio tra elemento politico e sfera privata e personale è profondo.

Interessante l'analisi sull'Italia e sul *prima del '68* che contribuisce a negare l'interpretazione del *68 come evento*. Determinante la nuova dimensione giovanile (consumismo di massa, maggiore scolarizzazione, moda, beat...). Confinante con la specificità giovanile è il tema della controcultura, mentre in Italia, più che in altri paesi, diventa centrale una cultura politica che si innesta sulla tradizione del movimento operaio e della sinistra storica, ne ricerca pagine e correnti eterodosse, costituisce la base su cui si formerà e vivrà la nuova sinistra.

I gruppi, l'autunno caldo, il femminismo, il sommarsi di movimenti di contestazione (dalle istituzioni totali alla scuola, dall'esercito alla Chiesa) son passati in rassegna attraverso tanti titoli.

Come pure le interpretazioni complessive, ormai storicizzate, l'analisi delle fonti e l'inserimento del '68 nella storia della repubblica italiana.

Un piccolo testo per iniziare (o sistematizzare) lo studio di una stagione importante.

Che cento fiori fioriscano, che cento scuole contendano.

100 libri fiori

“Che cento fiori sboccino, che cento scuole gareggino”, proclamava, tanti anni fa, il “Presidente Mao”.

Le bibliografie ragionate della collana partono da quell’idea: cento titoli selezionati che possono costituire “cento fiori” da leggere, sfogliare, studiare.

Un progetto che intende indicare a librai, studenti, operatori professionali e semplici lettori quei “cento” libri che a giudizio di ciascun compilatore, rappresentano punti fermi della materia, proposte stimolanti, percorsi interessanti.

Soprattutto, è questa la novità, intendono essere bibliografie “aperte”: aperte perché disponibili a integrazioni successive e suggerimenti esterni; aperte perché non hanno e non vogliono avere alcun carattere di esaustività o di scuole.

Suddivise in sezioni e colori, esse intendono fornire un primo strumento bibliografico su ogni aspetto del sapere e del costume sociale. Questo almeno è la speranza e l’augurio che ci facciamo.

Suggerimenti, consigli, integrazioni da parte dei lettori non solo saranno utili ma costituiranno una linfa importante per le successive nuove edizioni di ogni bibliografia.

Le sezioni:

- 1) Ambienti e paesi
- 2) La storia
- 3) Costume e tempo libero
- 4) Arti
- 5) Economia e lavoro
- 6) Movimenti e Istituzioni
- 7) Scienze umane
- 8) Autori e personaggi

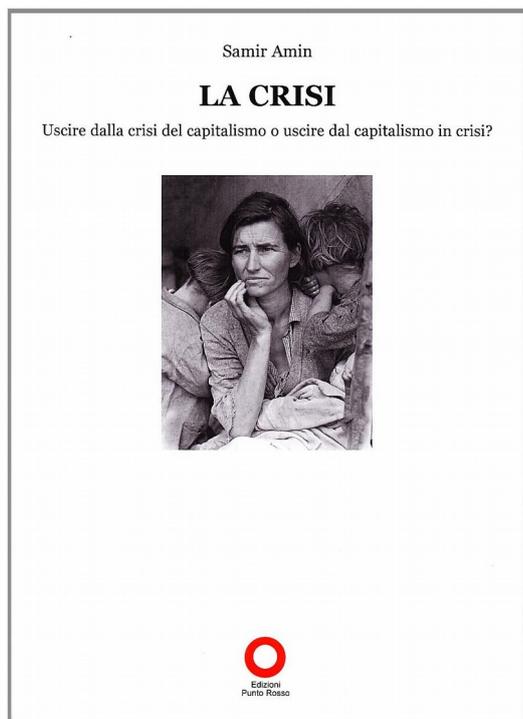
ISBN-978-88-400-1465-4



In “Su la testa”, n. 15, 2011, Samir AMIN, **La crisi. Uscire dalla crisi del capitalismo o uscire dal capitalismo in crisi?**, Milano, ed. Punto rosso, 2009, pag. 208, 13 euro; **L'imperialismo contemporaneo. I suoi campi di battaglia e le condizioni per una risposta efficace del Sud del mondo**, Milano, ed. Punto rosso, 2010, pag. 94, euro 6.

di **Sergio Dalmasso**

Il paradigma del sistema mondo, nato davanti alle enormi trasformazioni avvenute negli ultimi decenni (decolonizzazione, sviluppo di economie, guerre...) offre una delle più interessanti interpretazione delle recenti trasformazioni e di un pianeta globalizzato.



L'inserimento del particolare nell'universale, l'inquadramento di ogni fatto nella struttura storica di lungo periodo, l'analisi di ogni avvenimento all'interno delle dinamiche storiche, economiche, politiche e culturali ne sono gli assi centrali.

Se la scuola degli *Annales* ha dato un contributo fondamentale all'elaborazione di queste tesi, Immanuel Wallerstein e Samir Amin ne sono gli esponenti più prestigiosi.

E' Amin (Il Cairo, 1931) ad introdurre non solo i concetti di Nord e Sud del mondo, ma ad integrare, in ogni studio, storia, cultura, economia, vicende politiche... analizzando il

sistema mondo anche e soprattutto dal punto di vista del Sud, in specifico del mondo arabo- africano.

La crisi, uscire dalla crisi del capitalismo o uscire dal capitalismo in crisi? (piccola nota, titolo quasi eguale a quello di un convegno del vecchio PdUP per il comunismo, Ariccia, 8- 9 febbraio 1975) inizia capovolgendo l'immagine comune sull'origine della crisi finanziaria che non deriva dall'espansione del credito (conseguenza e non causa), ma dal passaggio al *capitalismo degli oligopoli generalizzati e dell'imperialismo*.

La lettura, a lungo termine, del capitalismo e la visione globale che cancella le categorie e le scansioni storiche eurocentriche, permette all'autore di analizzare il capitalismo *atlantico*, la sua affermazione, il contrasto centro- periferia e la spinta dei popoli della periferia che si è manifestata nel secolo scorso (Amin prevede una nuova ondata nel corso dei prossimi decenni).

Centrale, nella prospettiva di questa nuova sfida per il XXI secolo, cioè della prospettiva socialista oggi, è la questione agraria che tocca le società contadine del Sud (circa la metà dell'umanità).

Compito immediato è ricostruire l'internazionalismo dei lavoratori contro il cosmopolitismo del capitale oligarchico, anche se la maggior parte delle sinistre è lontana dalla assunzione di questa priorità, come dalla comprensione del pensiero marxista: *Marx non è mai stato così utile e necessario per capire e trasformare il mondo, oggi come e più di ieri.*

L'imperialismo contemporaneo è opera breve e sintetica, ma riepiloga gran parte del pensiero di Amin.

La "triade" dell'imperialismo collettivo (Stati Uniti, Giappone, Europa occidentale)



Samir Amin

ha scelto due campi di battaglia: la democrazia e l'ambiente. Le guerre che hanno seguito il crollo del "socialismo reale", ma anche le politiche che hanno portato allo smantellamento dell'URSS e alla "riconquista" dell'Europa orientale hanno avuto come parola d'ordine, quella della democrazia. Anche oggi, questa viene invocata contro i paesi che non vogliono aprire all'economia liberale globalizzata. La sinistra deve riprendere a coniugare la democratizzazione della società con il progresso sociale in una prospettiva socialista.

Gli oligopoli si sono appropriati anche della questione ecologica, ampliando la loro espansione distruttiva (cfr. lo studio di Francois Houtart sugli agro combustibili). Il capitalismo verde è oggi all'ordine del giorno e

l'appropriazione del discorso ecologista è una nuova tappa per l'imperialismo.

La strategia dell'imperialismo contemporaneo usa nuovi strumenti: la globalizzazione liberale, la generalizzazione e finanziarizzazione del capitalismo degli oligopoli, la militarizzazione, ideologie quali l'universalizzazione dell'economia tradizionale, il

buon governo, gli aiuti, la guerra al terrorismo e quella preventiva, il post-modernismo culturale.

L'obiettivo dei grandi poteri è quello di far ripartire il sistema e rilanciarne la finanziarizzazione.

I paesi del Sud debbono rispondere alla crisi con mezzi propri. E' il sud che deve imporre alla Triade di arretrare, di rinunciare al progetto di guerra permanente. Strumenti di questa politica debbono essere il Forum mondiale delle alternative, quello del terzo mondo, un progetto alternativo che diventi patrimonio anche delle forze politiche.

Non può esistere oggi, una ricostruzione di una sinistra alternativa nell'Occidente, senza una continua interlocuzione con queste analisi e con le proposte, per ora embrionali, che ne conseguono.